

**PRESENZE FEMMINILI  
NELLA NASCITA DELL'OSPEDALE DEGLI INCURABILI  
DI VENEZIA**

**ANDREA NORDIO**

Estratto da  
*« Regnum Dei »*  
Collectanea Theatina  
Jan.-Dec. 1994 - N. 120  
**ROMA**

PRESENZE FEMMINILI  
NELLA NASCITA DELL'OSPEDALE DEGLI INCURABILI  
DI VENEZIA

ANDREA NORDIO

L'ospedale degli Incurabili di Venezia viene fondato tra gennaio e febbraio dell'anno 1522. Con la sua nascita la città si dota di una specifica istituzione ospedaliera rivolta ad accogliere e per quanto possibile curare i sifilitici, coloro che erano colpiti dal « male incurabile », all'epoca noto in Italia anche come « mal francese ». Si tratta di un tipo di ospedali già diffusi all'inizio del '500 in molte città italiane, spesso promossi e segretamente sorretti dagli oratori del Divino Amore, confraternite laicali che proponevano ai propri membri, accanto ad un rinnovamento spirituale interiore, l'assistenza verso questi particolari malati <sup>1</sup>.

Tradizionalmente Gaetano Thiene è ritenuto essere il fondatore dell'Ospedale veneziano. Molte autorevoli testimonianze confermano la sua presenza e il suo ruolo decisivo nella nascita dell'istituzione.

Ma Gaetano non era solo. Alcune piccole tracce fanno emergere l'altrettanto decisivo contributo portato da alcune donne veneziane. Intorno a Gaetano si configura un inedito ambiente

---

<sup>1</sup> Il presente studio è una revisione e un ampliamento del primo capitolo di A. NORDIO, *Tra carità e sanità. La nascita degli Incurabili nella Venezia del primo '500*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Venezia (rel. prof. G. Politi), a.a. 1993-94. Colgo l'occasione per ringraziare degli incoraggiamenti ricevuti il mio relatore prof. Giorgio Politi e padre Secondo Brunelli, appassionato studioso di storia somasca.

femminile, estremamente attivo, capace di incanalare fermenti religiosi tipici del primo '500 verso le emergenze sociali e sanitarie dell'epoca, tra le quali appunto vi era l'assistenza ai sifilitici.

In questo studio si cerca di tracciare un profilo della componente femminile protagonista nella nascita degli Incurabili, l'aspetto forse più caratteristico delle origini dell'Ospedale veneziano. I risultati di una tale ricerca non possono che essere parziali e provvisori; è infatti propria di questo ambiente femminile un'estrema ritrosia nel manifestarsi e nel far parlare di sé. Malgrado le molte difficoltà e incertezze che inevitabilmente persistono, non sono più giustificati il silenzio o l'indifferenza che negli studi precedenti hanno sempre accompagnato le prime compagne di Gaetano: qualcosa si può dire su queste donne<sup>2</sup>. Un piccolo ulteriore contributo alla genesi del primo grande ospedale veneziano d'età moderna.

### 1. Gaetano Thiene a Venezia

Gaetano Thiene giunge a Venezia tra la fine del 1519 e l'inizio del 1520, all'età di circa quarant'anni.

Figlio cadetto di una nobile famiglia vicentina, laureato a Padova *in utroque jure*, a Roma Gaetano si era incamminato verso una sicura carriera curiale<sup>3</sup>: aveva ottenuto l'incarico di scrittore di lettere pontificie, protonotario apostolico e vari benefici ecclesiastici nella sua terra d'origine, ma nella stessa Roma, verso il 1515, era stato attratto nell'orbita dell'oratorio del Divino Amore e dell'ospedale per incurabili di S. Giacomo in Augusta. In questo ambiente matura la vocazione religiosa: viene

<sup>2</sup> Rispetto ai pochi e generici studi sugli Incurabili di Venezia, le maggiori novità sull'ambiente femminile presente alla nascita sono state ottenute da una rivisitazione e un confronto di tutte le testimonianze già conosciute dall'inerocio di fonti notarili (testamenti soprattutto) con le genealogie delle famiglie patrizie e dal tentativo di inserire la caratterizzazione femminile dell'Ospedale veneziano in un contesto storico più ampio.

<sup>3</sup> Gaetano, come Girolamo Miani, era un figlio cadetto, circostanza che biograficamente può spiegare un comune spirito di servizio verso la famiglia e la loro successiva scelta di apostolato (anche se il Miani resterà sempre laico).

ordinato sacerdote nel 1516 e inizia un intenso rapporto epistolare con la mistica Laura Mignani, monaca agostiniana di Brescia.

Dell'opera di Gaetano a favore degli incurabili in questo periodo romano resta traccia nella memoria che suor Battista Vernazza scrive nel 1581, nella quale ripercorre la vita di suo padre Ettore Vernazza, fondatore a Genova del primo oratorio del Divino Amore e del primo Ospedale per incurabili. Pur commpiendo errori, dovuti presumibilmente alla distanza cronologica dagli avvenimenti ricordati — nel seguente passo infatti suor Battista confonde il Carafa (futuro Paolo IV) con il Thiene — la figlia del Vernazza ricorda che

papa Paolo quarto [*sic!*], che all'ora era protonotario, si gli fece compagno et l'aiutava: del quale ho visto le amorevoli lettere, quando mio padre fu tornato a Genova, che gli scriveva. Et dopo la sua partenza il detto protonotario andò a Venetia, et, per quanto ho inteso, fece ivi un hospitale secondo il modo di quello di Roma<sup>4</sup>.

La figlia del Vernazza erra anche sul luogo di destinazione di Gaetano. Questi infatti lascia Roma nel 1518 alla volta di Vicenza, sua città natale. Qui oltre a sistemare i suoi affari familiari — la madre era malata e forse Gaetano era già in vista di una scelta di vita religiosa più radicale<sup>5</sup> — rinnova lo spirito di una compagnia intitolata a S. Girolamo, portandone i confratelli verso l'assistenza agli incurabili e facendo partecipe il vecchio ospedale vicentino della Misericordia delle grazie e dei privilegi di cui godeva l'arcispedale degli Incurabili di Roma<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> *Vita del padre et madre della reverenda madre donna Battista [Vernazza]*, in A. BIANCONI, *L'opera della compagnia del Divino Amore nella riforma cattolica*, Città di Castello 1914, p. 65. In un posteriore soggiorno romano negli anni 1524-1525, Gaetano Thiene risulta tenere l'incarico di guardiano o custode presso l'ospedale di S. Giacomo in Augusta. Cfr. CASSIANO DA LANGASCO, *Gli ospedali degli Incurabili*, Genova 1938, p. 267.

<sup>5</sup> Nel 1524 a Roma fonderà la prima congregazione di Chierici regolari detti Teatini.

<sup>6</sup> La compagnia di S. Girolamo a Vicenza, fondata da Bernardino Tomitano da Feltre nel 1494, è stata ritenuta essere il primo esempio di oratorio del Divino Amore, addirittura precedente all'oratorio genovese fondato dal Vernazza nel 1497; in verità, da un'analisi degli statuti di due compagnie nate da quella vicentina, emergono carat-

In questo periodo è suo direttore spirituale il domenicano Battista Carioni da Crema, un personaggio di grande influenza nella vita religiosa di questi anni. E' questo frate, anch'egli riformatore e membro della compagnia vicentina, a mandare Gaetano a Venezia sul finire del 1519. La narrazione della sua dipartita da Vicenza, vista dai confratelli della compagnia di S. Girolamo, è riportata nel *Diario* della stessa confraternita:

[a fra Battista da Crema] per istinto divino li venne in animo di mandar detto Gagietano a Venetia et lasciar tutti li suoi parenti et lasciar l'Hospedale, che pur alhora cominciava fiorir et lasciar la Compagnia nostra dove a quel tempo no ghe era se non poveretti artisti, et delli diece li nove, che tutta la sua facultà et sue ricchezze era le brazza sua. Et vedendo che lui lasciava tal cura di tanti poveri et a gubernar le limosine che si trovavano per li perdoni et gratie che novamente lui aveva fatte venire, non potè far che non li recrescesse et dubitava che 'l governo non fusse come seria stato essendo lui; non stante a questo, per esser fatto figliuol di ubidienza, come ho detto, si partite con tutta la sua robba et masseritie et andete a Venetia, et riformò breviter lo Hospedal Novo in Venetia<sup>7</sup> et mise tanto foco in donne, in zentil huomini et in molti devoti, che tal foco non si è ancora ammorzato<sup>8</sup>.

Molti dettagli della vita di Gaetano a Venezia, in questo periodo che va dagli inizi del 1520 fino ad una nuova partenza

teristiche diverse e più tradizionali a confronto con lo statuto dell'oratorio genovese. Gaetano in questo breve periodo opera in modo simile anche a Verona con la confraternita del SS. Corpo di Cristo, che, ravvivata dal suo ardore e dalla sua carità, riesce a far partecipare dei privilegi di cui godeva quella vicentina. Cfr. V. MENECHIN, *Due Compagnie sul modello di quelle del « Divino Amore » fondate da Francescani a Feltre e a Verona (1499, 1503)*, « *Archivium franciscanum historicum* », 62 (1969), pp. 518-564; F. ANDREU, *Nuovi documenti per la vita di S. Gaetano*, « *Regnum Dei* », 2 (1946), pp. 54-67; gli statuti dell'oratorio genovese sono editi in P. TACCHI VENTURI, *La storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1930, vol. 2, pp. 28-38.

<sup>7</sup> E' un errore comune a molti scrittori antichi, pensare che Gaetano a Venezia abbia riformato un ospedale già esistente.

<sup>8</sup> *Diario del Sodalizio Vicentino di san Girolamo*, « *Regnum Dei* », 2 (1946), p. 66. La narrazione riportata nel *Diario* coincide con la deposizione fatta molti anni dopo (3 marzo 1623) dal teatino Benedetto Baffo in occasione dell'istruttoria veneta per il processo di canonizzazione del Thiene: « mentre che si ritrovava in età assai fresca volle essere aggregato all'oratorio che all'ora fioriva del Divino Amore, e in Vicenza a quello di san Girolamo, e in Venetia si diede al servizio dell'ospedale dell'Incurabili [...] ». *Processus Venetianus B. Gaetani Thienaei (1695-1626)*, c. 119r-120, copia manoscritta a Roma, in Archivio Generale dei Padri Teatini, ms. 161 (da ora in poi AGT, ms. 161).

per Roma alla fine del 1523, non sono noti. Eppure sono anni decisivi, nei quali nascono l'oratorio veneziano del Divino Amore e l'ospedale degli Incurabili, anni per i quali sarebbe importante conoscere con precisione le frequentazioni di Gaetano.

Restano solo tre lettere scritte da Venezia dalle quali è possibile immaginare lo stato d'animo che Gaetano attraversava in quel periodo. Nel 1520 scrive a suor Laura Mignani confessando tutti i dubbi che aveva sul suo futuro: emerge con chiarezza che nella sua venuta a Venezia non vi era alcun progetto ed era solo un atto di obbedienza al suo confessore<sup>9</sup>. In una seconda lettera, scritta sempre all'agostiniana di Brescia nel marzo 1522, l'iniziale pessimismo lascia il posto a preoccupazioni più concrete; se la datazione è esatta, siamo nei primi mesi di vita dell'Ospedale, ma di questo non vi è traccia nello spirito<sup>10</sup>; vi si ritrovano invece le paure per l'estendersi dell'eresia luterana e gli accenni a due confratelli del Divino Amore, uno dei quali è il prete spagnolo Girolamo De Lama, che in questo periodo è a Venezia accanto a Gaetano e che più tardi entrerà nell'oratorio romano<sup>11</sup>. La terza ed ultima lettera scritta da Gaetano da Venezia è del 1° gennaio 1523 ed è rivolta al camaldolese fra Paolo Giustiniani; a quella data l'Ospedale era avviato ed in esso vi si prodigavano già molti personaggi tra i quali la sorella del Giustiniani, Ludovica, e suo marito Benedetto Gabriel, dei quali Gaetano nella stessa lettera dà notizia; si fatica quindi

<sup>9</sup> « Del vendere l'officio mio, del maritare la nipote, del stare et andare a Roma, Iddio mi ha dato tal stato che non so che pensare né fare. Lasciarò correr la barca sin che vederò lume da saper che fare; per ora vedo solo tenebre ». Si noti la metafora della barca ispirata dal paesaggio lagunare. Le lettere sono edite in F. ANDREU, *Le lettere di san Gaetano da Thiene*, Roma 1954, in particolare vd. pp. 30-31.

<sup>10</sup> Vi sono infatti delle incertezze se l'anno esatto debba ritenersi il 1521 o il 1522. Cfr. *ibid.*, p. 36.

<sup>11</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 37-38. E' proprio da una lettera scritta dal De Lama a Paolo Giustiniani il 2 gennaio 1523, che si conosce il luogo dove Gaetano abita a Venezia; infatti lo spagnolo così scrive nel caso il Giustiniani volesse rispondergli: « [...] mandate la lettera a Venetia a uno mio figlio spirituale, grande servo del Señor, qui dicitur M. Gaetano da Thienis, al rivo del Spiritu Sancto al ponte de Santo Gregorio in Ca' de Motto [Mosto]; ovvero a la Mag.a di M. Benedicto vostro cugnato, il quale è suo grande amico ». Gaetano abitava quindi vicinissimo all'Ospedale e si noti che il citato Benedetto Gabriel è marito di Bianca, sorella del Giustiniani, e che entrambi i coniugi erano tra i primi sostenitori dell'Ospedale. La lettera è edita parzialmente in R. DE MAULDE LA CLAVIERE, G. SALVADORI, *San Gaetano da Thiene e la riforma cattolica italiana (1480-1527)*, Roma 1911, p. 252.



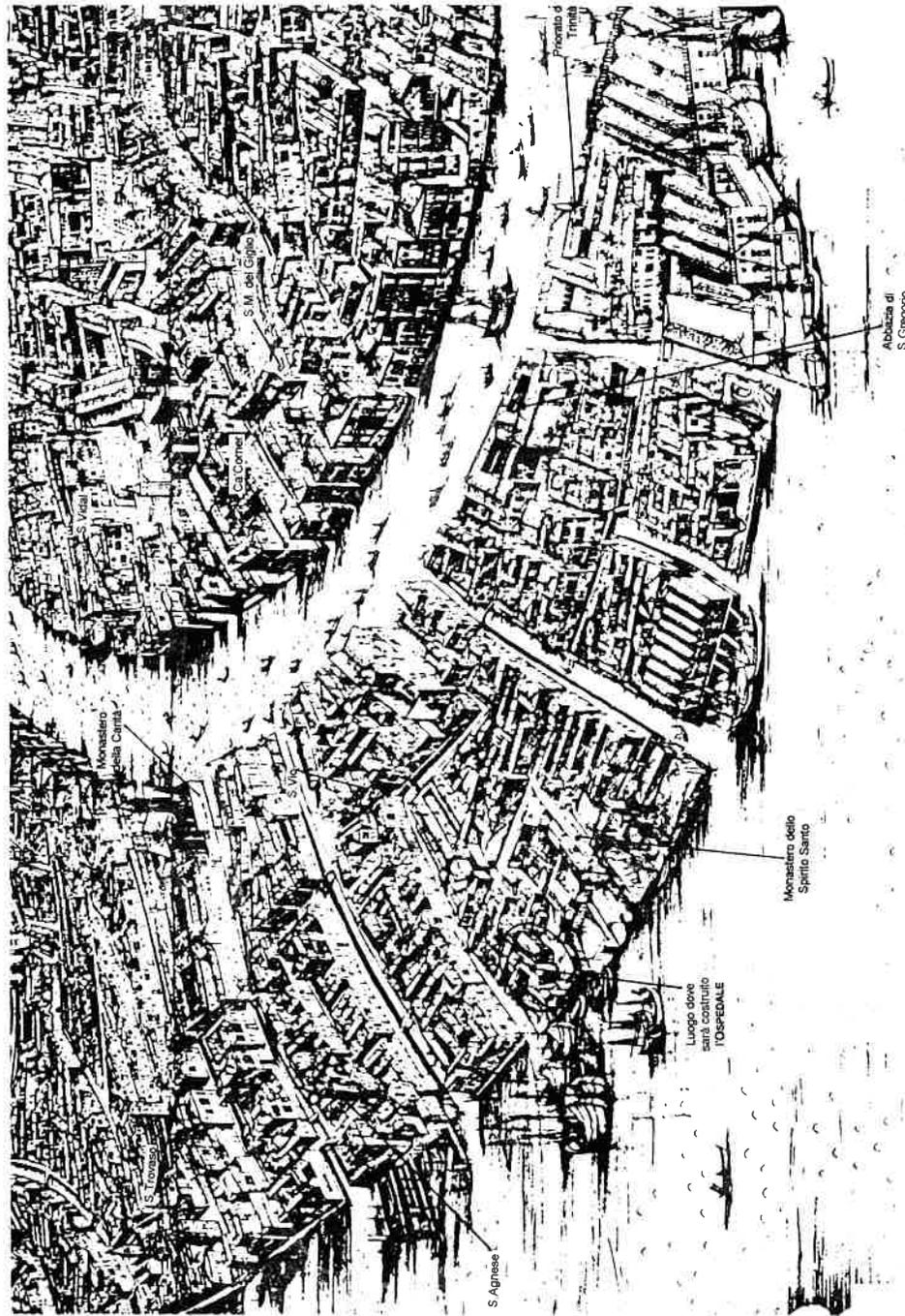


Fig. 2 - Venezia, prima della costruzione dell'Ospedale.

nel 1533. Si aggiunga inoltre che nel Divino Amore non era prevista la presenza di donne, circostanza che — come si vedrà — andrebbe a contraddire tutte le prime testimonianze sulle origini dell'Ospedale di Venezia, un motivo in più per ritenere che la fondazione di questo sia autonoma e precedente all'eventuale oratorio.

Quindi a Venezia la fondazione degli Incurabili è dovuta a Gaetano Thiene, più che ai confratelli del locale Divino Amore: anche a molti anni di distanza, in occasione della sua canonizzazione, si ricorda che Gaetano « dalli signori governatori [...] è chiamato uomo santissimo, apostolo, capo e fondatore di detto ospedale »<sup>15</sup>.

Ma esaminando meglio nel dettaglio le prime testimonianze sull'Ospedale emergono tracce di un quadro un po' più vario-pinto: accanto a Gaetano compaiono alcuni nobiluomini, primi governatori e forse futuri componenti del Divino Amore veneziano, e soprattutto alcune misteriose donne.

## 2. Le prime testimonianze

I *Diarii* di Marin Sanuto rappresentano la più ricca e imprescindibile fonte per lo studio della nascita dell'Ospedale e dei primi suoi dieci anni di attività.

Soltanto in una occasione il diarista veneziano indica come fondatore il solo Gaetano Thiene. Il 21 marzo 1523 Sanuto accennando alle celebrazioni religiose che in quell'anno avevano luogo all'Ospedale, dopo aver elencato i procuratori « et altre done » che lo reggevano, ricorda che

[...] Il qual hospedal fu comenzà hora uno anno di quaresima, et è cosa mirabile [quanto] in l'aumento è pervenuto, autor domino Caietano da Vicenza prothonotario<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> AGT, ms. 161, deposizione di don Benedetto Baffo, teatino.

<sup>16</sup> M. SANUTO, *I Diarii*, a cura di R. Fulin [et al.], Venezia 1879-1903 (da ora in poi DMS), t. 34, col. 38.

Già nella sua prima testimonianza sull'Ospedale, il 15 giugno 1522, a 5 o 6 mesi dalla fondazione, Sanuto aveva più esattamente corretto la paternità dell'istituto. Quel giorno il doge Antonio Grimani, dopo la tradizionale processione di San Vito, aveva intenzione di far visita al neonato Ospedale; tra i governatori che attendevano il Doge con il corteo vi era suo figlio Vincenzo e « molte done da conto ». L'incontro, che aveva il sapore di un primo riconoscimento pubblico all'iniziativa, non avvenne per l'ora tarda; tuttavia Sanuto non perse l'occasione di ricordare nei suoi *Diarii* che « è stà principal auctor di questo [l'Ospedale] uno missier Caietan Visentin protonotario »<sup>17</sup>. Gaetano Thiene appare quindi come principale fondatore, non unico!

Solo due anni dopo, il diarista veneziano fornisce notizie più precise. Il 24 marzo 1524, in margine alla descrizione della solenne lavanda dei piedi celebrata agli infermi ricoverati, con un efficace (quanto a noi prezioso) procedimento di *flash back* storico, Sanuto si sofferma ancora una volta a ricordare le origini dell'istituto:

Questo hospedal, è cossa meravigliosa in do anni sia venuto in tanto agumento, però che dil 1522 di quaresima fo principiato per do done una nominata Maria Malipiera Malipiero fo di sier Antonio da santa Maria Zubenigo et una dona Marina Grimana, quale tolseno tre povere erano a san Roco impiagate di franzoso, per farle varir, et le condusseno in una caxa li dove è l'hospedal apresso il Spirito Santo, et intervenendo uno domino Caietan [...] protonotario apostolico vicentino, docto et bon servo di Dio, è venuto in questo augumento<sup>18</sup>

Sono due nobildonne a raccogliere per prime tre sifilitiche e a ricoverarle in una casa nel luogo dove poi sorgerà l'Ospedale. Sanuto è sufficientemente chiaro nel dare a queste il primato della fondazione; Gaetano sembra intervenire successivamente e la sua importanza appare secondaria rispetto al decisivo gesto delle donne.

<sup>17</sup> DMS, t. 33, col. 299.

<sup>18</sup> DMS, t. 36, coll. 102-3.

Queste testimonianze sanutiane concordano sostanzialmente con le notizie contenute nei due primi atti pubblici che riguardano gli Incurabili.

Il primo atto risale al 22 febbraio 1522, ed è il più alto termine cronologico entro il quale l'Ospedale sicuramente doveva essere stato fondato. Si tratta di una terminazione dei Provveditori alla sanità che obbligava i malati di mal francese ad essere ricoverati nell'Ospedale. Tale provvedimento era sollecitato dal Patriarca che portava a conoscenza della magistratura veneziana di come vi fossero molti « zentihomeni et zentildone et altri » che

mossi [...] da carità dano opera con ogni diligentia alla cura de ditti infermi reduiti in extrema miseria, e calamità in uno suo loco al Spirito Sancto molto idoneo e commodo per questa bona opera, laudabile veramente da tutti<sup>19</sup>.

Il secondo documento, datato il 5 marzo dello stesso anno, è una supplica rivolta al Consiglio dei dieci per ottenere licenza di questuare a Venezia e nel dominio a favore dell'ospedale ed è presentata *in primis* da alcune nobildonne:

El sono alcune degne Zentildone e altre persone degne de questa città che, a gloria de la Maestà de Dio e honor e benefitio universal de questa terra, tuorono cura e studio degnarse de questi poveri impiagati di mali incurabili in una sua casa al Spirito Santo<sup>20</sup>.

Il contenuto di queste suppliche conferma le informazioni date dal Sanuto. All'origine dell'Ospedale c'è un gesto di carità volontaria, personale verso tre malate da parte di alcune donne importanti, « done da conto » come le definisce il diarista. Gaetano Thiene non appare nei primi due atti pubblici, forse perché la sua fama era ancora minore di quella di cui potevano godere, negli organi di governo veneziani, esponenti pur femminili del patriziato; o meglio, perché il ruolo di Gaetano non

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), Provveditori alla sanità, Capitolare I, reg. 2, c. 31.

<sup>20</sup> ASV, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 45, c. 3.

era propriamente di « fondatore », quanto più di ispiratore, di guida spirituale del gruppo di donne. Furono queste ad iniziare l'opera, ad impegnarsi personalmente e materialmente nell'accoglimento dei primi infermi, ad esporsi nelle prime richieste al governo.

### 3. Le « done da conto »

In molti casi è difficile svelare l'identità di personaggi femminili che in questi anni operavano insieme a Gaetano.

La presenza delle « done da conto » nelle testimonianze dell'Ospedale è frequente, ma sempre discreta, quasi accompagnata da una sorta di riverenza e di riserbo, simile al segreto previsto dagli statuti del Divino Amore per i propri membri<sup>21</sup>.

I nomi delle donne non appaiono né nei due primi atti pubblici del 1522, né nei *Diarii* del Sanuto, a differenza dei governatori che in ogni occasione sono sempre ben individuati. Unica eccezione compiuta dal diarista è quando il 24 marzo 1524 afferma che le due donne, che per prime raccolsero dalla strada tre impiagate e le ricoverarono in una loro casa, erano Maria Malipiera Malipiero figlia di Antonio da S. Maria del Giglio e Marina Grimani. Ma si noti: il ricovero avviene « in una loro casa », non ancora nell'ospedale eretto da Gaetano.

Un aiuto all'identificazione di Marina Grimani viene dal testamento steso nel 1526 da Vincenzo Grimani, uno dei primi e più prestigiosi governatori dell'Ospedale<sup>22</sup>. In esso la Grimani viene definita « una delle dodici governatrici dell'ospedale », e appare, se non come figlia di Vincenzo, come persona di fatto molto vicina alla sua famiglia<sup>23</sup>. Dallo stesso testamento si viene a sapere che facevano parte nel numero delle dodici

<sup>21</sup> A questo proposito nei Capitoli del Divino Amore genovese (1497) si veda il XIV intitolato « *Del tenere secreto et della pena de chi revella li fratelli et altre cose* ». Cfr. TACCHI VENTURI, *La storia...*, cit., vol. 2, pp. 28-38.

<sup>22</sup> ASV, Sezione notarile, Testamenti, b. 1214, f. 1005 (atti Marsilio).

<sup>23</sup> Molte disposizioni testamentarie sono infatti rivolte a « *domine Marinae nuncupatae de cha Grimani familiaris domus nostre* ».

governatrici anche Maria Malipiera Malipiero — la compagna della Grimani nella narrazione del Sanuto — e Ludovica Gabriel, alle quali il testatore conferma alcune donazioni che aveva già sottoscritto in precedenza e che presumibilmente verranno poi devolute a favore dell'Ospedale<sup>24</sup>.

Ludovica Gabriel è invece sorella del governatore Benedetto Gabriel, amico di Gaetano Thiene, uno dei primi finanziatori dell'Ospedale insieme alla moglie Bianca Giustinian, a sua volta sorella del camaldolese fra Paolo. Come accade per altri personaggi dell'ambiente degli Incurabili, Ludovica è inserita in una stretta rete di parentele ed amicizie. A questo proposito il suo testamento rogato il 16 marzo 1528 è di grande importanza: Ludovica nomina suoi esecutori testamentari molti governatori degli Incurabili insieme a personaggi legati al nuovo ospedale dei Derelitti che veniva fondato proprio in quei giorni, una circostanza importante per dimostrare l'unitarietà e le ramificazioni dell'ambiente da cui entrambi gli ospedali nascono<sup>25</sup>.

Altri aspetti del testamento contribuiscono a formare l'immagine di una donna fortemente dedita alla carità e all'assistenza: Ludovica abitava a S. Trovaso vicino agli Incurabili e non era sposata; pur ricordandosi di alcuni nipoti, una parte dei soldi lasciati sono a favore dell'Ospedale, del quale dice di essere stata per circa sei anni governatrice (quindi praticamente fin dalla fondazione!); istituisce a favore di questo un legato di cento ducati all'anno, con la particolare condizione che tali soldi vengano utilizzati principalmente per accogliere bambini o poveri che altrimenti non avrebbero avuto sostentamento<sup>26</sup>.

Fin dai primi anni l'Ospedale riceve oltre a sifilitici anche

<sup>24</sup> Il notaio che aveva rogato questi atti era il veneziano Bonifacio Soliani, personaggio del quale i governatori si sono serviti più volte per i bisogni dell'Ospedale. Purtroppo l'esame delle carte di questo notaio presenti in ASV si è rivelato deludente al fine dell'acquisizione di nuovi documenti sugli Incurabili.

<sup>25</sup> ASV, Sezione notarile, Testamenti, b. 218, perg. c. 6 (atti Cavaneis).

<sup>26</sup> « *Item quia iam circa annis sex ego interfui administrationi et regimini hospitalis novi Incurabilium [...] pro exoneratione conscientiae meae et ad honorem altissimi Redemptoris nostri, lego dicto hospitali novo Incurabilium ducatos centum de introitu singulo quovis anno [...], cum hac declaratione et expressa conditione [...] videlicet quod si veniret aliqua creatura ad dictum hospitale quae non haberet locum hospitandi, quod talis creatura excipiatur [...]* ».

generici poveri, prostitute e orfani. E' in consonanza con una sensibilità rivolta anche al problema dell'infanzia abbandonata che va letta la particolare disposizione che prevede l'adozione di un'orfana da chiamarsi Benedetta, in memoria del fratello morto nel 1523, e la sua dotazione per essere sposata o monacata<sup>27</sup>.

Altri legati sono a favore di conoscenti e vicini bisognosi, una forma abbastanza comune di solidarietà trasversale alla famiglia. Ma le ultime disposizioni caratterizzano il testamento su un definitivo tono di carità non comune, ma prevedibile per una donna tanto impegnata nei primi anni di vita dell'Ospedale: Ludovica nomina i poveri eredi universali del residuo dei suoi beni e chiede di essere sepolta « *in cimiterio hospitalis novi* », accanto a molti altri colleghi governatori<sup>28</sup>.

\* \* \*

Più difficile ed incerta è l'identificazione delle altre « donne da conto » presenti alla nascita dell'Ospedale<sup>29</sup>. Poco si sa ad esempio dell'attività di Bianca Giustiniani, sorella di fra Paolo, se non in riferimento al marito governatore Benedetto Gabriel, una coppia di coniugi la cui dedizione per l'Ospedale era molto lodata da Gaetano<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> « *Item quia accepi unam puellam orphanam noncupatam Benedictam, ad honorem Dei et pro anima quondam domini Benedicti Gabriel, et eam educari facio, volo et ordino expresse quad per meos commissarios investiantur tot denarii in aliqua proprietate [...] cum quibus volo alimentari dicta Benedicta in bonis moribus et virtutibus [...]* ». Questa sensibilità verso i bambini orfani, già presente agli Incurabili e tra le governatrici (si veda anche a nota 33 a proposito di Elisabetta Vendramin), sarà poi trasmessa a Girolamo Miani nella sua attività ai Derelitti e negli altri luoghi da lui fondati in area veneto-lombarda.

<sup>28</sup> Quest'ultima è una disposizione che si ritrova anche nel testamento di altri governatori e governatrici.

<sup>29</sup> Il principale repertorio genealogico delle famiglie patrizie veneziane (ASV, M. BARBARO, *Arbori de' patrizi veneti...*) non segnala le donne, se non quando si sposano, ed anche in tal caso compaiono sotto l'albero del marito e sono individuate non dal loro nome ma da quello del padre.

<sup>30</sup> Gaetano Thiene il 1° gennaio 1523 scrive al camaldolese fra Paolo accennando con ammirazione ai coniugi Gabriel: « Resta che io dica a Vostra Paternità Reverenda che io bramo li magnifici vostra sorella et cognato da Cà Gabriele siano santificati. Assai se affatican per Cristo in opere esteriori. Ma non tacebo. Io non faria conto di tutte le opere esteriori né quatrini, se non sono confettate con le salze de questo Sanguè sparso con tanto foco d'amore » (ANDREU, *Le lettere...*, cit., p. 56-7).

Dispiace non riuscire a trovare la famiglia di appartenenza di Maria Malipiera Malipiero, citata da Sanuto come una delle fondatrici e nel testamento di Vincenzo Grimani come governatrice. Tra i Malipiero di S. Maria del Giglio (la stessa parrocchia dei coniugi Gabriel!) non vi è neppure un Antonio che possa essere cronologicamente suo padre<sup>31</sup>.

Stessa sorte tocca ad un'altra possibile fondatrice, Maria Gradenigo, unica tra le governatrici dell'Ospedale ad essere nominata nella dedica del libretto *Specchio interiore* composto da fra Battista da Crema<sup>32</sup>.

Invece, di Elisabetta Vendramin, detta in un estratto cinquecentesco degli antichi notatori dell'Ospedale « una delle benemerite fondatrici del luogo », si sa soltanto che abitava a S. Vidal (stessa parrocchia della famiglia di Girolamo Miani, poco distante da S. Maria del Giglio), che era sorella di Andrea Vendramin nominato da Ludovica Gabriel esecutore testamentario insieme a tanti altri personaggi dell'ambiente caritativo veneziano, e che un altro suo fratello, Zaccaria, nel 1510 aveva sposato una figlia di Girolamo Grimani, figlio del doge Antonio e quindi fratello di Vincenzo, governatore agli Incurabili<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> E' comunque certa la presenza di un ramo dei Malipiero nell'entourage familiare dei Grimani. Una figlia del procuratore Vincenzo, Marietta Grimani (da non confondersi con Marina), si era sposata nel 1514 con un Giacomo Malipiero da S. Maria Formosa; significativamente anch'ella volle essere sepolta agli Incurabili insieme al padre e ai fratelli. Il suo contratto di nozze con il Malipiero è tra le carte del notaio Soliani in ASV, Sezione notarile, Atti, b. 6620 (cfr. nota 37), mentre il testamento è in ASV, Sezione notarile, Cancelleria inferiore, Miscelanea notai diversi, b. 6. Il nome di Maria Malipiera Malipiero spicca nell'Ospedale ancora molti anni dopo la fondazione: una certa Francesca Arlati che vive nell'istituto nel 1537 nomina commissari del suo testamento « messer Pietro Contarini e madonna Malipiera Malipiera che attendono al ospedal de Incurabili » (vd. anche nota 70 e ASV, Sezione notarile, Testamenti, b. 190, n. 277).

<sup>32</sup> Il libro, stampato postumo a Milano nel 1540 ma scritto probabilmente nei primi anni '20, era dedicato « alle venerande come madri Madonna Maria Gradeniga et altre sue coadiutrici governatrici dell'Hospitale degli Incurabili ». Un'altra ammirata dedica alle governatrici è contenuta nel libretto GIOSEPH FEDELI di Lucca (detto CATONELLO), *Opera spirituale in versi intitolata Fonte del Messia*, Venezia 1531. Entrambe le opere sono citate in E.A. CICOGNA, *Delle inserzioni veneziane*, (Venezia 1824-53, V, p. 314) e rappresentano una testimonianza della reverenza con la quale venivano ricordate le fondatrici dell'Ospedale.

<sup>33</sup> ASV, Dieci Savi sopra le decime, Condizioni di S. Vidal, bb. 74-5; ASV, BARBARO, *Arbori...*, cit., XXX, c. 201. La testimonianza su Elisabetta Vendramin, tratta da ciò che resta degli antichi libri dell'Ospedale, è la seguente: « 3 agosto [1550]. Aven-doci chiesto madonna Isabeta Vendramin, una delle benemerite fondatrici del luogo,

\* \* \*

Nel numero di queste donne, compagne di Gaetano nella nascita degli Incurabili, va inserito il nome di Lucia Centi, madre del predicatore francescano Bonaventura, amico del Carafa e di Giberti. Come si è già accennato, i contemporanei e le fonti rimaste sono sempre parchi di notizie su questo primo gruppo femminile; quale ne sia il motivo, occorre allargare la ricerca di queste donne anche ad ambienti che a prima vista non sono direttamente coinvolti nell'Ospedale.

Emblematico è il caso di Lucia Centi, personaggio sul quale le informazioni più interessanti provengono, in modo un po' fortuito, dal testamento di un'amica, Teodosia Scripiani, steso a più di venti anni di distanza dalle vicende studiate<sup>34</sup>. La Scripiani, considerata da molte nobildonne veneziane — oltre che dalla Centi — una persona di fiducia, si prestò a fare da intermediaria per molti affari che riguardavano opere religiose e caritative. Il suo testamento infatti è costituito da una lunga narrazione di vicende delle quali Teodosia prima di morire vuole scaricarsi la coscienza<sup>35</sup>. Alcune di queste sono molto importanti per individuare la Centi ed il suo ruolo per gli Incurabili:

*Item* circa quel tempo [1521] morì messer Onofrio di Centi e lasò madonna Lucia sua consorte comissaria con soi fioli, cioè messer frate Bonaventura de l'oservantia de Santo Francesco et dum Faustino monaco de San Zorzi Mazor, e madonna Lucia detta me dete in salvo una sua casella dicendo esser in essa li beni soi e de suo marito morto. E per salute de le anime sue lei feze la prima foundation del ospeal de li incurabili in Venetia e li donò una casa de gran valuta, cioè l'ostaria del Anzolo al Portelo in Padoa, e li donò in più volte miari de ducati, che apar per instrumenti del Soliani e altri nodari, senza quelli che sa messer Jesu

che siano accettate doe figlioline, essa le manterrà per sei mesi finché siano logate altre due in luogo delle quali abbino da subintrare». Cfr. ASV, Provveditori sopra ospedali e luoghi pii, b. 71, fasc. senza titolo (per comodità d'ora in poi « Nota »).

<sup>34</sup> ASV, Sezione notarile, Testamenti, b. 97, n. 545, atti Benzon (5 settembre 1546).

<sup>35</sup> Così Teodosia giustifica il testamento ed inizia il racconto: « E perché più persone sono fidate che io per mia consentia exeguisca le soe volontà e testamenti, per levar ogni lite e dubi, suspeti e scandali, e danation di posterì, io dechiaro eser la pur verità tuto quello che narro e manifesto: [...] ».

Cristo. Poi andò ad abitar in Hospeal e servirge, e li esa madonna Lucia tolse apreso de lei la sua casela. Laude a Dio sia.

Lucia Centi alla morte del marito Onofrio, cittadino originario di Brescia, insieme ai figli Bonaventura (francescano osservante) e Faustino (benedettino), eredita molti soldi, gioielli e beni. Parecchie di queste sostanze, secondo la Scripiani, sono impiegate per la nascita dell'Ospedale da lei fondato<sup>36</sup>.

Il riserbo intorno all'opera di questa donna doveva essere stretto e tale fu mantenuto, visto che Sanuto, osservatore sempre informato e attento, neppure la cita nei suoi *Diarii*. Vedova e probabilmente anziana si ritira nel « suo » Ospedale in qualche stanza a parte, dove può continuare a praticare in prima persona l'assistenza verso gli incurabili<sup>37</sup>.

Il figlio Bonaventura sarà spesso con la madre, alternando momenti di presenza nell'istituto — nel 1524 e nel 1528 predica la quaresima agli Incurabili<sup>38</sup> — ad impegni fuori città, impegnato com'era per la riforma della Chiesa e per il ritorno dei francescani all'osservanza. Faustino invece nel 1525 lascia l'ordine benedettino e da prete secolare va a vivere con la madre nello stesso Ospedale, non prima di aver sollevato ai governatori delle pretese sull'eredità che il padre Onofrio aveva lasciato ai poveri e che il fratello Bonaventura aveva dirottato sull'Ospedale<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Consegna la « casella » con i gioielli alla Scripiani che poteva conservarla con sicurezza visto che aveva un fratello gioielliere. Anche uno dei testi che sottoscrivono il testamento esercita tale mestiere.

<sup>37</sup> Si noti che la Scripiani cita anche gli strumenti del notaio veneziano Bonifacio Soliani, personaggio che appare più volte negli atti degli Incurabili e nei testamenti dei governatori. Purtroppo tra le carte di questo notaio rimaste all'archivio di stato, non vi è nulla di significativo.

<sup>38</sup> DMS, t. 36, col. 104. P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia e le « Compagnie del Divino Amore » nei primi decenni del Cinquecento*, Roma 1925, p. 101.

<sup>39</sup> « Poi circa l'anno 1525 dum Faustino monaco, seduto dal inimico, abandonò la sua religion e in abito de prete secular, da Bresa, dove lui stava, vene da madonna Lucia sua matre in Venetia e se mudò el nome chiamandose pre Fausto ». Ambigua quell'espressione usata dalla Scripiani « seduto dal inimico »: significa che aveva abbracciato qualche eresia? L'eredità Centi diventa una *querelle* che obbliga perfino il papa Clemente VII nel 1532 a nominare il patriarca di Venezia e il Carafa giudici del caso: in questo documento appare inspiegabilmente anche un terzo fratello di Bonaventura e Faustino, Fortunato. (PASCHINI, *La beneficenza...*, cit., p. 102).

Lucia Centi muore lì dove ha passato gli ultimi dieci anni della sua vita:

Item nel 1532 el mese de novembrio, circa el fine, morì madonna Lucia predita in le mie man, in casa sua al dito ospeal. E messer fra Bonaventura alhora [...] fu in Roma e in viazi. E messer pre Fausto era con sua matre madonna Lucia [...].

La sua esistenza si conclude nell'Ospedale, all'ombra di quella grande opera che pure a lei tanto doveva. L'impressione ultima è quella di una donna che ha scelto accanto alla carità e all'assistenza, un'umiltà radicale, tanto che, se non fosse stato per gli scrupoli di coscienza dell'amica Teodosia Scripiani, il suo nome non sarebbe mai stato ricordato accanto a quello delle altre prime benefattrici degli Incurabili.

#### 4. Don Girolamo Regino

Maria Malipiera Malipiero, Marina Grimani, Maria Gradonigo, Elisabetta Vendramin, Ludovica Gabriel, Bianca Giustiniani, Lucia Centi. E chissà quante altre erano le « done da conto » che ispirate da Gaetano Thiene fondarono l'Ospedale. Al di là di una prima sorpresa per un tale attivismo femminile in campo religioso e caritativo — fenomeno tutt'altro che raro nella prima metà del XVI secolo — meritano attenzione i contenuti, l'ambiente culturale nei quali matura quella spinta all'attività assistenziale comune a tutte loro.

Alcune circostanze portano ad affermare l'importanza di un frate agostiniano, don Girolamo Regino, personaggio di grande ascendente su molte nobildonne veneziane di questo ambiente.

Nativo di Mantova, la sua presenza è attestata a Venezia già nel 1513, ospitato alla Trinità nella residenza di Andrea Lippomano<sup>40</sup>. E' chiamato spesso « heremita », « romitan », e

<sup>40</sup> Il 2 giugno di quell'anno, Sanuto riporta la triste vicenda di un conoscente del Regino che « andato a la Trinità insieme con fra Hironimo heremita, che stà lì con domino Andrea Lipomano prior », in preda a depressione si suicida proprio nella sua

quindi la sua figura andrebbe ascritta a quel variegato, talvolta pittoresco, mondo dei romiti itineranti che tra '400 e '500 predicavano profezie sulle piazze di molte città italiane<sup>41</sup>. In verità il Regino si discosta un po' da questo stereotipo, sia per la composizione per nulla popolare del suo pubblico, sia perché la sua azione — da quanto ci è dato sapere — si basava più sulla sua attività letteraria e di confessore, che di predicatore.

Nel 1518 Girolamo Regino parte per un suo romitorio ad Ancona; Sanuto narra alcune circostanze significative della sua partenza da Venezia:

E' da saper, eri sera [10 settembre 1518] partite di questa terra don Hironimo heremita [che] stava a la trinità, havia gran concorso di confessor, va a star in Ancona al suo romitorio, et mena con lui sier Nicolò Morexini qu. Batista, qual vol esser heremito con lui, et uno maestro li stava in caxa; et è poco sier Ferigo suo fradelo morite, qual era di anni 22, *etiam* lui voleva andar remita; e l'altro fradelo, sier Hironimo, è vestito frate a San Spirito<sup>42</sup>.

Regino era quindi un confessore « di successo » in Venezia e aveva fatto breccia in alcune famiglie patrizie, tanto da avere dei proseliti al momento della sua partenza: è importante osservare che i fratelli Morosini di cui ci parla Sanuto sono cugini

camera (DMS, t. 16, coll. 403-4). Andrea Lippomano, priore dei Cavalieri Teutonici, è un personaggio centrale nell'ambiente caritativo veneziano: grande amico di Girolamo Miani (come anche il fratello Pietro, vescovo di Bergamo, e il cugino Luigi, vescovo di Verona), appoggia spesso i governatori degli Incurabili e della Pietà, aiuta la fondazione della Pia Casa dei Catecumeni (un istituto per l'assistenza a musulmani ed ebrei battezzandi) ed è protettore dei primi gesuiti giunti a Venezia nel '37. Su di lui e una vicenda che lo lega ad alcuni procuratori degli Incurabili, si veda anche B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia*, Roma 1982, I, pp. 282-283. Sul Regino invece CIOGNA, *Delle iscrizioni...*, cit., V, p. 307.

<sup>41</sup> O. NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma 1987. L'autrice rileva quale radice del profetismo di questi eremitani agostiniani il connubio tra lo studio di s. Agostino e quello di Gioacchino da Fiore (*ibid.*, p. 146).

<sup>42</sup> DMS, t. 26, col. 29. La presenza del Regino con il Morosini nel romitorio anconetano è testimoniata anche in *Annales Camaldulensis Ordinis Sancti Benedicti*, a cura di G.B. MITTARELLI e A. COSTADONI, Venezia 1764, t. VIII, p. 108. Sul terzo fratello Morosini aveva già scritto Sanuto il 1 gennaio 1515: « [i]eri nel monastero di San Spirito, per don Francesco Valier prior, fo vestito frate sier Hironimo Morexini di sier Batista [...] et ha voluto esser chiamà don Hironimo. Il padre fe' ogni resistentia, poi si aquietò, e fu contento si vestisse » (DMS, t. 29, col. 348).

primi, per parte materna, di Girolamo Miani<sup>43</sup>; invece il maestro a cui si accenna potrebbe essere quello stesso « maestro Archanzolo Romitan visentin, maestro delli poveri orfani derelitti », compagno nel 1531 del Miani<sup>44</sup>.

Girolamo Regino torna a Venezia presumibilmente nei primi anni '20, dove muore il 22 gennaio 1524. E' ancora Sanuto a descrivere la morte dell'eremita avvenuta improvvisamente nella sua casa alla Trinità e a soffermarsi sulle sue ultime volontà:

« Fece testamento, lassò commissarii li procuratori di l'hospital di infermi incurabili, et lassò ducati 10 al ditto hospital per far dir una messa per uno anno et per legato ducato uno. *Item*, lassò do commissarii, suo fradello ch'è prete et sier Piero da Molin qu. sier Giacomo dottor, al qual sier Piero lassa uno suo calese val ducati 16 e altri aparamenti da dir messa »<sup>45</sup>.

Anche se non lascia molto, è senz'altro un segno di attaccamento e fiducia verso l'ospedale degli Incurabili, nominare i procuratori tra gli esecutori del testamento. Da notare anche che Piero Molin, anch'egli commissario del testamento insieme al fratello prete del Regino, è cugino di secondo grado di Tom-

<sup>43</sup> Girolamo Miani inizia il suo impegno assistenziale improvvisamente nel 1528 con la fondazione a Venezia dell'ospedale dei Derelitti. Nella sua misteriosa formazione spirituale precedente tale anno, gli studiosi hanno sempre presupposto l'influsso del Divino Amore veneziano e dell'ambiente degli Incurabili, ma non sono mai state fatte ricerche puntuali su questo aspetto. Si ritiene utile quindi sottolineare anche le più piccole tracce di un possibile legame tra il Miani e gli Incurabili. Esisteva nei cugini Morosini una certa vocazione religiosa che verosimilmente ha inciso sulla formazione del futuro santo: Girolamo Morosini era entrato nei canonici regolari di S. Spirito, una congregazione vicina ai canonici regolari lateranensi, religiosi che ebbero una grande influenza su tutto il movimento veneziano; Federico (anche se muore precocemente) e Nicolò sono invece attratti dalle proposte di vita eremitica di don Girolamo Regino, personaggio anch'esso vicino agli Incurabili.

<sup>44</sup> Il maestro Arcangelo Romitan che nel 1531 insegnava insieme al Miani un lavoro agli orfani degli Incurabili (ASV, Senato, Terra, reg. 26, cc. 131r-132) era un « ingegner » già presente a Venezia nel 1524 (*ibid.*, reg. 23, c. 125) e attivo ancora nel 1533 nella parrocchia di S. Agnese, poco distante dall'Ospedale e dal luogo dove aveva abitato il Regino (DMS, t. 58, col. 414; vd. anche CICOGNA, *Delle iscrizioni...*, cit., t. VI, 2, p. 853); tali coincidenze rendono probabile l'identificazione del maestro che nel '18 parte per il romitorio di Ancona con l'Arcangelo Romitan che '31 è con i *putti* derelitti del Miani.

<sup>45</sup> DMS, t. 35, coll. 367-8.

maso Molin, marito di Cristina Miani, una sorella di primo letto di Girolamo Miani<sup>46</sup>.

Infine, quasi a completare la figura del defunto, Sanuto aggiunge altri interessanti particolari:

Questo heremito havia anni 65, di nation di Castelzuffrè, ma bon servo di Dio, ha instituiti molti remitori in Italia, Gonzaga, Mantoa, Cesena etc. ai quali dette la regola et per il papa Leone fu aprobata; ma stava in questa terra e confessava assa' done da conto, tutta la casa di sier Zorzi Corner procurator, e altre assai, da le qual havea di gran presenti, et altre fede spiritual, et si trova per uno suo memorial lui aver dil suo dato zerca ducati 1000 e più per maridar donzele, et monacarle a l'honor di Dio. Questo compose alcune devote operete vulgar per le soe fiole spiritual etc.

Tra le molte « done da conto » che Regino confessava, vi erano molto probabilmente alcune di quelle impegnate con Gaetano agli Incurabili<sup>47</sup>. Di certo era direttore spirituale di alcune nobildonne, come le figlie di Giorgio Corner che, anche se non si ha la prova di un loro diretto coinvolgimento, erano molto vicine all'Ospedale<sup>48</sup>.

Una di queste, Fiorenza Corner, è una delle maggiori benefattrici del romitorio di S. Maria degli Angeli alla Giudecca, costruito su istanza di fra Bonaventura Centi per i primi cappuccini veneziani. Nella sua dedizione alle opere di carità e forse anche nella sua formazione spirituale, la figura di Fiorenza Corner, vedova di Piero Trevisan, è molto vicina a quella di Lucia Centi.

Per ricostruire i legami personali che intercorrono tra questi personaggi è necessario utilizzare ancora una volta il testa-

<sup>46</sup> Cristina era nata dal primo matrimonio di Angelo Miani con una Tron (ASV, BARBARO, *Arbori...*, cit., V, 19, c. 76). Tali legami parentali possono rendere possibile la conoscenza, forse solo indiretta, tra Regino e Girolamo Miani, circostanza coerente con quanto è stato ipotizzato sulla sua formazione.

<sup>47</sup> Sanuto utilizza in entrambi i casi l'espressione « done da conto ».

<sup>48</sup> Inoltre Giorgio Corner è imparentato con Battista Morosini, padre dei fratelli che seguono il Regino e zio di Girolamo Miani (cfr. nota 42): sia il Corner che il Morosini hanno sposato due sorelle Morosini « dalla Resta ». Cfr. S. BRUNELLI, *Appunti sulla famiglia Morosini*, « Gallio Collegium comense », 1990-91, pp. 10-16.

mento di Teodosia Scripiani: questa ha per la Corner lo stesso ruolo centrale, di persona di fiducia, che aveva per la Centi. E non desta sorpresa scoprire che anche il Regino abbia usufruito dei favori della Scripiani: pur sbagliando l'anno di morte dell'eremita (1524 e non 1521), Teodosia nel testamento ricorda di avergli tenuto dei soldi e di averli poi dati a suoi compagni:

Che del 1521 [*sic*] dopo la morte del reverendo padre don Hieronimo Regio eremita de la Trinità in Venetia, a li soi compagni eremiti che porte el suo corpo a Gonzaga, io veramente deti li denari che aveva in salvo, atìo che lor fabricase quello che l'aveva ordinato<sup>49</sup>.

Con questa testimonianza il cerchio si stringe: impossibile pensare che il Regino, legato alla Scripiani, alle Corner e ad « assa' done da conto », non abbia avuto contatti con la Centi e le altre nobildonne degli Incurabili.

Pur non conoscendo molto della sua vita, né del suo pensiero, Paschini nel 1925 giunge addirittura ad affermare che il Regino « era entrato a far parte del Divino Amore »<sup>50</sup>. E' comunque probabile che la sua sensibilità spirituale e la sua conseguente influenza sulle donne che guidava, fosse vicina a quella di fra Battista da Crema, guida spirituale di Gaetano.

Infatti poco prima di morire, nel 1523 il Regino pubblica, ad insaputa di Battista da Crema, alcune sue opere, tra le quali certamente il trattato ascetico *La aperta Verità o Via de aperta Verità*, edito con una lettera proemiale nella quale l'eremita si dichiara ammiratore del frate. Il fatto provoca le rimostranze dell'autore, considerando anche che l'edizione del Regino era piena di errori; nel 1524 il domenicano decide di andare a Venezia per rientrare in possesso dei suoi manoscritti, ma sfor-

<sup>49</sup> ASV, Sezione notarile, Testamenti, b. 97, n. 545 (atti Benzon). Il testamento era già noto alla storiografia ed in parte edito in P. DAVIDE DA PORTOCRUARO, *Storia dei Cappuccini Veneti*, Venezia-Mestre 1941-57, pp. 348-352. Utilizzo però una mia trascrizione dall'originale in quanto alcune parti importanti, come questa sul Regino, non sono state riportate nell'opera ed erano quindi finora sconosciute.

<sup>50</sup> PASCHINI, *La beneficenza...*, cit., p. 71.

tunatamente il Regino era appena morto ed è quindi costretto a riscrivere quasi *ex novo* l'opera e a ripubblicarla<sup>51</sup>.

Anche Sanuto ricorda che Regino aveva composto « alcune devote operete vulgar » e che alla sua morte in casa erano stati trovati dei libri. La sua attività di autore-editore può indicare altri particolari sull'ambiente culturale al quale faceva riferimento. Tra le opere pubblicate a Venezia — oltre a quelle di fra Battista da Crema — spiccano *Horologio della Sapienza* di Enrico Susone e *Doctrina del ben morire* di Pietro Ritta da Lucca. Il Regino dedica la prima opera a Cristina Bembo abbadesse del monastero di S. Lorenzo e dichiara di essere stato spinto alla pubblicazione nel 1511 da « exhortazione et pregi de alchune spiritual persone »; similmente anche la seconda opera uscita nel 1515 è rivolta a suoi « dilecti figlioli et figliole », a conferma del « circolo » veneziano che si era creato intorno all'eremita<sup>52</sup>.

La pubblicazione delle opere di Pietro da Lucca e la notizia di traduzioni dal Gerson, collocano Regino nel filone di spiritualità cinquecentesca diffusa dai canonici regolari lateranensi, una spiritualità proveniente dalla *devotio* ascetico-mistica del '400, particolarmente sensibile all'orazione, ai sacramenti, ma

<sup>51</sup> Un'edizione veneziana proprio del 1523 porta la nota « stampada [...] ad instantia de Lorenzo Lorio »; potrebbe trattarsi di quel Lorenzo Orio dottor che nel 1517 sposa una nipote di don Francesco Valier, il priore dei Canonici lateranensi che nel 1515 aveva accolto don Girolamo Morosini nel monastero dello Spirito Santo (vd. nota 42); lo stesso Orio conosceva bene anche la famiglia Miani: nel 1514 giura insieme a Marco Miani (fratello di Girolamo) sui natali di Agostino Miani, figlio di Zuanfrancesco e zio di secondo grado di Girolamo. Un altro trattato di Battista da Crema pubblicato dal Regino potrebbe essere *Specchio interiore* che nell'edizione del 1540 contiene la dedica a Maria Gradenigo e alle altre governatrici dell'Ospedale (vd. nota 32). ASV, Avogaria di Comun, Balla d'oro, reg. IV, c. 301r. Cfr. L. BOLLIOLO, *Battista da Crema. Nuovi studi sopra la sua vita, i suoi scritti, la sua dottrina*, Torino 1952, p. 17. S. PEZZELLA, *Carioni Battista*, in DBI, 20, Roma 1977, pp. 115-118; O. PREMOLI, *Fra Battista da Crema, secondo documenti inediti: contributo alla storia religiosa del XVI secolo*, Roma 1910, p. 18-19.

<sup>52</sup> I titoli completi delle due opere sono ENRICO SUSONE, *Horologio della Sapiencia et meditationi sopra la passione del nostro Signore Jesù Christo vulgare*, in Venetia, per Simon de Luere [...], 1511; PIETRO RITTA DA LUCCA, *Doctrina del ben morire composta*, in Venetia, per Simon de Luere, a di 27 zugno 1515. Entrambe le opere, insieme ad altri due interessanti libelli dell'epoca, sono a Venezia in Biblioteca del Civico Museo Correr, Opuscoli Cicogna 347.

anche alla carità, alla « vita attiva » e alle manifestazioni di religiosità femminile<sup>53</sup>.

Gaetano Thiene giunge a Venezia — come già detto — tra il 1519 e il 1520, mandato dal suo confessore Battista da Crema; intorno al 1522 anche questo è in città, come priore del convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo. Note le relazioni esistenti tra Battista da Crema e, sia Girolamo Regino, sia Gaetano Thiene, si può supporre che il pubblico di donne devote a cui si appoggiò Gaetano per la fondazione dell'Ospedale, sia lo stesso che il Regino aveva già preparato con il suo soggiorno veneziano tra 1513 e 1518. Regino come precursore di Gaetano, quindi.

#### 5. Donne, carità e assistenza

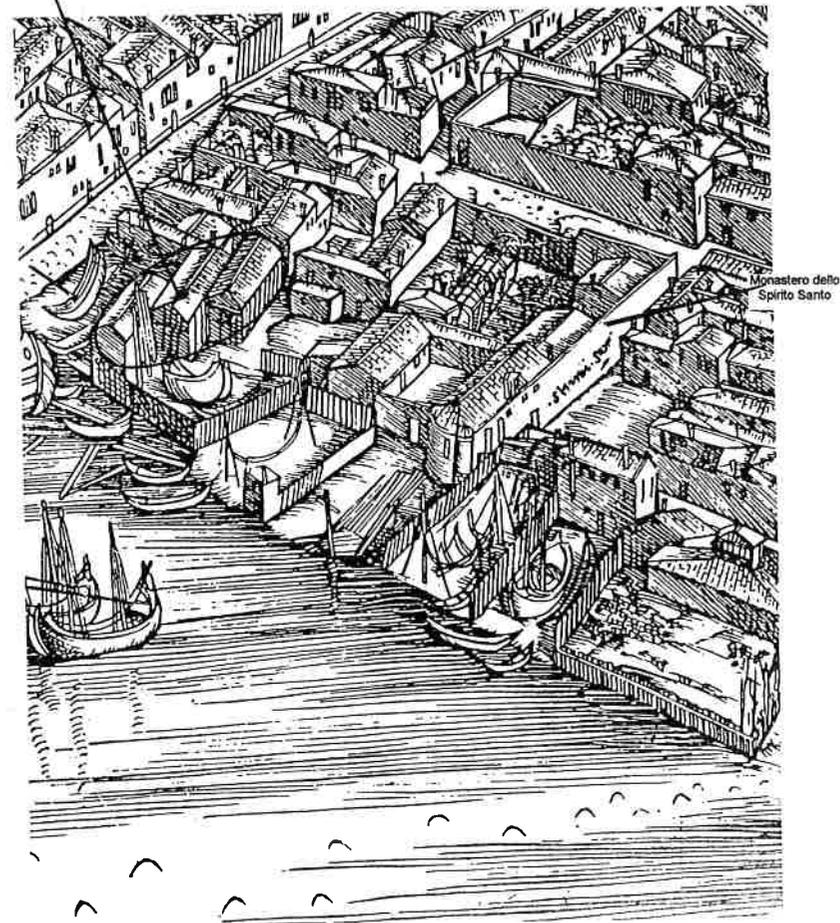
Le nobildonne veneziane che ebbero un ruolo decisivo nella fondazione degli Incurabili rimasero fedeli a quel precetto di segretezza e di umiltà che era fondamento della loro spiritualità e carità. Ma la loro discrezione nel manifestarsi non può essere scambiata con una loro assenza dall'Ospedale. Si è già accennato come, pur restando spesso sconosciuti i loro nomi, in alcuni atti pubblici e in libelli ad esse dedicati, vengono citate con grande riverenza.

Similmente ai governatori, esse si organizzano in una congregazione di governatrici composta da dodici di loro. Inspiegabilmente la parte del Maggior Consiglio che nel 1539 fissa al governo dell'Ospedale da dodici a ventiquattro membri scelti fra nobili e cittadini di Venezia, non accenna ad una presenza femminile<sup>54</sup>. La ragione è forse nella circostanza che la congregazione femminile non aveva potere decisionale; una nota tratta dal primo Notatorio dell'Ospedale nell'anno 1524 ricorda che « le governatrici assistevan e non ballottavano », cioè participa-

<sup>53</sup> G. ZARRI, *Le sante vive*, Torino 1990, p. 25; L.M. LOSCHIAVO, *Spiritualità Lateranense nei secoli XV e XVI*, Napoli 1988.

<sup>54</sup> ASV, Maggior Consiglio, Deliberazioni, *Liber Novus*, reg. 27, c. 39.

Luogo dove  
sarà costruito  
l'OSPEDALE



Porzione più ampia della città, proveniente dalla stessa pianta, nella quale si possono notare molti dei luoghi nei quali vivevano procuratori e procuratrici



Giovanni Merlo, Veduta prospettica di Venezia, incisione del 1660 (particolare)

vano alle riunioni dei governatori, probabilmente potevano fare proposte, ma non avevano diritto di voto<sup>55</sup>.

Anche se mancano testimonianze precise in proposito, i compiti della congregazione delle governatrici dovevano essere rivolti alla sorveglianza dell'assistenza nel reparto femminile<sup>56</sup>; ricordando la particolare sensibilità dimostrata dalla Vendramin e dalla Gabriel verso l'infanzia, probabilmente le governatrici avevano anche la responsabilità del reparto delle *putte* orfane.

L'importante presenza delle « done da conto » nell'Ospedale di Venezia è un esempio di quell'attivismo femminile che nel primo '500 riguarda molte altre comunità cittadine. Così come la predicazione incentrata sul peccato si rivolge alle masse, la letteratura devota si rivolge essenzialmente ad un pubblico di donne, colte e spesso di alto *status* sociale, con contenuti che esaltano l'amore di Dio, la possibilità di salvezza per l'uomo e che propongono a tal scopo l'osservanza di alcune pratiche, quali la frequenza ai sacramenti (soprattutto confessione ed eucarestia), l'orazione mentale e l'esercizio della carità. Si tratta di una spiritualità propria della prima metà del cinquecento, ma che ha lontane radici nel quattrocento europeo, nella *devotio moderna* fiamminga, una spiritualità che negli stessi anni influenza anche il movimento del Divino Amore<sup>57</sup>.

Pur rimanendo un fenomeno ristretto ad una *élite* culturale e dirigente, l'elemento di novità è dato dal coinvolgimento sempre maggiore dei laici, con un ruolo non marginale o subordinato agli ecclesiastici: vi è una somiglianza tra quanto accade in campo maschile — cercando di rinnovare lo spirito confraternitale col costituirsi degli oratori del Divino Amore o tramite

<sup>55</sup> ASV, Provveditori sopra ospedali e luoghi pii, b. 71, « Nota ».

<sup>56</sup> In questo reparto, accorrendo molte prostitute sifilitiche per farsi medicare, matura già nel 1525 l'esigenza di creare un reparto per Convertite, che a metà del secolo si trasforma in un istituto autonomo nell'isola della Giudecca.

<sup>57</sup> E' stato talvolta intuito che le radici culturali del Divino Amore o del movimento religioso vicino agli Incurabili dovevano essere ricercate nella *devotio moderna* del primo '400, ma non sono mai state fatte ricerche specifiche a tal proposito. Dallo studio dell'ambiente veneziano emerge il contributo determinante dalla congregazione dei Canonici regolari lateranensi (presenti nella chiesa di S. Maria della Carità) la cui funzione è stata quasi di tramite culturale tra il movimento quattrocentesco e una certa spiritualità cinquecentesca di cui Divino Amore e Incurabili si sono nutriti.

gruppi meno strutturati (come il circolo veneziano del Giustiniani e del Querini) — e quanto riguarda le donne. Per queste il mutamento è percepibile attraverso la produzione letteraria a loro rivolta dai confessori e direttori spirituali: in queste opere si cerca di trasferire modelli di vita devota propri del monastero alle case; anche nell'ambiente domestico, « nel mondo », è possibile raggiungere un ideale di perfezione cristiana simile a quella monastica: al di là dei tradizionali precetti per essere una buona moglie, con particolari pratiche di pietà, è possibile essere introdotte all'ascesi e alla mistica; parimenti viene maggiormente esaltata la carità, che concretizzandosi in assistenza, è l'unica attività che teoricamente legittimi l'uscita delle donne dalle mura domestiche<sup>58</sup>. In campo ecclesiale, contemporaneamente e in consonanza con queste tendenze, si verifica invece un fenomeno di forte espansione dei Terzi Ordini e del bizzocaggio, proposte di una vita religiosa molto vicina allo stato laicale e non di rado impegnata in opere assistenziali<sup>59</sup>.

In questo contesto viene proposta come modello privilegiato la figura della vedova, purché dedita alla preghiera e alle opere di carità. Delle veneziane « done da conto » era certamente vedova Lucia Centi, quella che andando a vivere nell'Ospedale, farà una scelta di vita più radicale, così come Bianca Giustinian (vedova di Benedetto Gabriel), o Fiorenza Corner (vedova di Piero Trevisan). Negli statuti della Società che reggeva il Ridotto degli Incurabili di Genova (1499) si ammettevano « *tam viri quam mulieres* », ma nel capitolo dove si definivano coloro che quotidianamente dovevano visitare il luogo, si specificava che « *sint semper duodecim matrone vidue, que habeant curam dicit reductus* »<sup>60</sup>. Anche l'abito doveva connotare il particolare *status*

<sup>58</sup> Del nuovo legame tra donna e attività assistenziale in questo periodo si interessa anche De Maio, allargando le conseguenze di questo fenomeno al formarsi per le donne di nuove modalità di socializzazione. Cfr. R. De MAIO, *Donna e Rinascimento*, Milano 1987, pp. 20-26.

<sup>59</sup> G. ZARRI, *Dalla profetia alla disciplina (1450-1650)*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia e G. Zarri, Roma-Bari 1994, pp. 177-226, in particolare pp. 183-190.

<sup>60</sup> Capitolo IX delle *Regule et ordinamenta societatis reductus infirmorum incurabilium, sub titulo beate Marie*, in LANGASCO, *Gli ospedali...*, cit., p. 203.

della vedova: « [...] vestiva politamente de lugubri panni; [...] portava il capo cum uno lembo de manto coperto sopra de candidissimi veli pendenti fino in terra »<sup>61</sup>. Un'immagine molto simile a quella che Lutero aveva conservato dal suo viaggio a Roma (1510-11), quando, parlando con ammirazione degli ospedali italiani, ricorda che « accorrono [...] delle spose onestissime, tutte velate; per alcuni giorni, quasi sconosciute, servono i poveri e poi tornano a casa »<sup>62</sup>.

Sono molti i casi conosciuti di donne rapite ad un tale ideale di santità con l'aiuto di carismatici confessori. Ne è un esempio lo stesso Battista da Crema. La dottrina di questo frate domenicano da un lato portava ad un modello di ascetica e mistica, dall'altro induceva di fatto — lo si deduce osservando le realizzazioni pratiche dei suoi seguaci — ad un incisivo operare nella società. Battista era infatti un ottimistico sostenitore della capacità della volontà umana di conseguire la salvezza, e per questo viene poi condannato al concilio di Trento con l'accusa di pelagianesimo<sup>63</sup>. Battista non era solo direttore spirituale di Gaetano Thiene. Aveva guidato anche Antonio Maria Zaccaria — fondatore dei barnabiti (chierici regolari che si prefiggevano un apostolato verso il popolo, negli ospedali e in seguito nelle scuole) — e, tra le donne, Paola Antonia Negri — fondatrice delle « angeliche » o « paoline » (presenti a metà '500 anche nell'ospedale veneziano dei Derelitti) — e soprattutto la contessa di Guastalla Ludovica Torelli, promotrice di collegi monastici<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> J. SABADINO DE LI ARIENTI, *Gynevera de la clare donne*, a cura di C. Ricci e A. Bacchi Della Lega, Bologna 1888, p. 18.

<sup>62</sup> M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, a cura di L. PERINI, Torino 1969, p. 272.

<sup>63</sup> E' nota la diversità di opinioni rispetto a questo punto (che è pure il più caratteristico) della dottrina di Battista da Crema: alcuni (M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, Roma 1978, II, pp. 61-68) vedono nell'estremo volontarismo una reazione alla luterana giustificazione per sola fede, altri (PEZZELLA, *Carioni...*, cit., pp. 115-118) trovano le ragioni di una tale posizione da una tradizione della Chiesa, da s. Paolo, s. Agostino, s. Caterina da Siena, ma soprattutto da Cassiano (lo stesso autore che fra Paolo Giustiniani si accinge a tradurre, come si viene a sapere dalla lettera di incoraggiamento che Gaetano Thiene gli scrive il 1° gennaio 1523).

<sup>64</sup> Si pensa che l'incontro tra Battista da Crema e la Torelli — incontro poi trasformato in un legame « sospetto » per il Carafa e i superiori del domenicano — sia stato la causa della conversione di quest'ultima alle opere religiose. La contessa di Guastalla, stimata dal Giberti, oltre ad appoggiare le Angeliche, fonda suoi istituti

Le donne erano ben presenti in quell'ambiente così fervido e attivo che Battista aveva saputo suscitare intorno a sé.

Sempre nell'ambiente degli Incurabili sono molti gli esempi di donne carismatiche, esse stesse capaci di essere di guida agli uomini, spesso attive sul fronte dell'assistenza; è sufficiente pensare al profondo legame spirituale nato a Genova tra Caterina Fieschi Adorno ed Ettore Vernazza, o quello tra la mistica bresciana Laura Mignani e Gaetano Thiene, oppure a Napoli tra il Vernazza, il Thiene e la nobile Maria Lorenza Longo<sup>65</sup>, o ancora tra il Carafa e la sorella Maria.

Tipica espressione dell'inquietudine religiosa del primo '500 sono anche altre donne, di estrazione sociale più bassa, protagoniste di eventi prodigiosi, profetesse carismatiche, ritenute « sante vive » dai contemporanei, anch'esse talvolta legate all'ambiente ospedaliero<sup>66</sup>.

A Venezia sono noti alcuni esempi di questa fenomenologia di santità femminile. Negli anni '30 e '40 del '500 nell'ospedale dei Derelitti, fondato nel 1528 e con molti punti di contatto con gli Incurabili, si consuma l'intenso rapporto intriso di profetismo tra suor Zuana e Guglielmo Postel, mentre all'inizio del secolo qualcosa di simile era avvenuto tra la francescana Chiara Bugni ed il cabalista Francesco Zorzi.

L'ambiente degli Incurabili non è del tutto estraneo a questi fenomeni. Testimonianza di una simile attrazione esercitata da figure femminili circondate da un'aureola di presunta santità viene proprio da uno dei più prestigiosi governatori dell'Ospedale, Vincenzo Grimani. Questo è il curioso racconto tramandato dal Sanuto alla data 1 gennaio 1523:

per « convertite » a Milano e a Ferrara (cfr. V.M. COLCIAGO, *Torelli Ludovica*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1954, vol. XII, pp. 316-317; G.M. CAGNI, *Torelli*, in *Dictionnaire de spiritualité*, Paris 1991, t. XV, pp. 1044-1048 e una lettera del Carafa in P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici regolati teatini*, Roma 1926, pp. 163-164).

<sup>65</sup> A Napoli il Vernazza ed il Thiene fondano un ospedale per incurabili e altre opere grazie all'aiuto della nobile vedova catalana Maria Lorenza Longo. Come Lucia Centi, anche questa finisce la propria vita nell'Ospedale (vd. racconto di suor Battista in BIANCONI, *L'opera...*, cit., p. 67).

<sup>66</sup> ZARRI, *Le sante...*, cit.

E' da saper: Non voglio restar di scriver una cossa notanda al presente è in questa terra. In la contrà di san Barnaba, una povera donna sorella di uno torniador, chiamata Chiara, di età di anni..., va vestita da donna et lavora come le altre. Questa è devotissima creatura, et va in estasi spesso et publice in chiesa di la Caritae e a san Vido e altrove, et zà zorni 50 ogni dì si ha comunicato a la Caritate poi udita la messa, né zà zorni 50 ha manzato ne bevuto alcuna cossa, et vive solum di la comunione; ch'è cossa mirabile, tamen è gajarda e fa ogni faticha. E questo è certo. Questa in caxa sta molto in oratione in certo suo oratorio li ha fato sier Vincenzo Grimani dil Serenissimo, perché la sta in una sua caxa. Quel seguirà, ne farò nota<sup>67</sup>.

Purtroppo il diarista non mantiene la promessa di far seguire altre osservazioni sul caso, ma vi sono già presenti elementi significativi (estrazione popolare, vita devota ma laicale, orazione, comunione frequente ed estasi), sufficienti per sostenere che c'era nell'ambiente una sensibilità particolare verso questi fenomeni.

Una vicenda dello stesso tipo, sui prodigi della comunione quotidiana, è segnalata pochi anni dopo proprio nell'Ospedale. Il 6 ottobre 1531 papa Clemente VII, su probabile interessamento dei governatori, emette un breve con il quale chiede al Patriarca di Venezia di togliere il divieto di comunicare quotidianamente una certa Elisabetta da Fermo, inserviente agli Incurabili<sup>68</sup>. Di costei, Elisabetta Adamo da Fermo, si sa soltanto che continuerà fino alla morte (1551) a servire e ad abitare nell'Ospedale<sup>69</sup>.

E' possibile paragonare l'oscura figura di questa infermiera a quella di una delle fondatrici, Lucia Centi, anch'ella ritiratasi nell'istituto per accudire gli infermi fino al termine della sua vita<sup>70</sup>; oppure è meglio confrontarla, per l'umile estrazione po-

<sup>67</sup> DMS, t. 33, col. 562.

<sup>68</sup> PASCHINI, *La beneficenza...*, cit., p. 101.

<sup>69</sup> Il suo testamento è in Archivio Ospedale Civile di Venezia, Archivio corrente, Livelli e legati perpetui, b. 17, fasc. 51.

<sup>70</sup> Il ritrovamento del testamento di una certa Francesca Arlati (1537), « al presente habitante in una camera del osepel de Incurabe'li », testimonia che doveva essere abbastanza comune, da parte di « volontari » caritatevoli o personale pagato, alloggiare all'interno dell'Ospedale. Nel 1550 viene accolto il nobile Pietro Loredan « per far vi[t]a cristiana, senza aggravio del luogo ». ASV, Sezione notarile, Testamenti, b. 190, n. 277 (atti Canal); ASV, Provveditori sopra ospedali e luoghi pii, b. 71, « Nota ».

polare di entrambe, con suor Giovanna, misteriosa cuoca e poi responsabile del reparto orfane ai Derelitti, colei nella quale il francese Guglielmo Postel, giunto nel 1547 a Venezia come cappellano dell'Ospedale, vide l'incarnazione profetica della « vergine veneziana », annunciatrice della nuova età della Chiesa, sublime modello di mistica e di carità evangelica, e addirittura — sempre secondo l'umanista — vera fondatrice dell'istituto<sup>71</sup>.

Un altro punto di contatto tra l'ambiente religioso degli Incurabili e queste manifestazioni di santità femminile è rappresentato da don Girolamo Regino. L'eremita agostiniano, già guida spirituale di molte « done da conto », era stato messo in contatto con Elena Duglioli, tramite il canonico don Pietro da Lucca del quale nel 1515 pubblica la *Doctrina del ben morire*<sup>72</sup>. Proprio nel proemio a quest'opera Regino dichiara che « una benedetta verzene in sancto matrimonio molti anni intacta » gli aveva profetizzato l'imminente sua morte, di qui l'interesse per il genere dell'*ars moriendi* e la decisione di pubblicare una predica del canonico ascoltata nella chiesa della Carità a Venezia. Accanto alla profezia, all'estasi, all'orazione, alla verginità e ad altri prodigi di cui era ritenuta protagonista anche dopo la morte, la bolognese Elena Duglioli era attiva nell'assistenza verso i poveri vergognosi e le fanciulle senza dote, e presentava molte affinità con il caso di Chiara Bugni, un'altra « santa viva » venerata negli stessi anni dal Zorzi a Venezia<sup>73</sup>.

Le « done da conto », prime compagne di Gaetano nella fondazione degli Incurabili, e le manifestazioni di spiritualità femminile, presenti all'interno o comunque nell'ambiente dell'Ospedale, sono l'esempio veneziano di un fenomeno ben più

<sup>71</sup> G. ELLERO, *G. Postel e l'ospedale dei Derelitti (1547-1549)*, in *Postello, Venezia e il suo mondo*, Firenze 1988, pp. 137-161. M.L. KUNTZ, *Voci profetiche nella Venezia del sedicesimo secolo*, « Studi Veneziani », n.s. XXII (1991), pp. 49-74. Curioso il destino di suor Giovanna e di Elisabetta da Fermo. Delle pochissime tracce dirette della loro vita, resta di entrambe l'inventario delle « robbe »: quelle che Elisabetta lasciò alla sua morte per testamento agli Incurabili, e quelle che furono affidate a suor Giovanna dai governatori dei Derelitti per gestire l'Ospedale (vd. ASV, Ospedali e luoghi pii, b. 910).

<sup>72</sup> Vd. nota 52.

<sup>73</sup> ZARRI, *Le sante...*, cit., pp. 96-8, 105 e 137.

ampio. L'attivazione di certe componenti femminili della società verso nuove emergenze dell'epoca, come l'assistenza ai sifilitici, e l'apertura ad esse di nuovi spazi d'azione (pur istituzionalizzati come l'ospedale), sono una novità propria della prima metà del '500, frutto di un entusiasmo e di una libertà di ricerca che con l'avvento dell'ideologia controriformista e il conseguente disciplinamento andrà spegnendosi, riducendo ed irrigidendo i ruoli sociali e culturali che la donna poteva ricoprire<sup>74</sup>.

<sup>74</sup> Studiando la comunità calvinista di Lione, a Nathalie Zemon Davis viene spontaneo fare un confronto con un esempio di vitalità femminile di ambito cattolico, vicino al nostro ambiente degli Incurabili: « Nessuna donna calvinista dimostrò (o fu messa in grado di dimostrare) la creatività organizzativa delle grandi protagoniste della Controriforma cattolica: ad esempio di una Angela Merici, che prese la singolare iniziativa di fondare a Brescia verso il 1530 un nuovo ordine di suore non di clausura ». La conclusione dell'autrice è che la relativa libertà delle donne nel mondo cattolico è da considerarsi pur sempre maggiore di quella offerta loro dalla riforma protestante, non tenendo conto che, negli anni presi in considerazione, non si poteva ancora parlare di una società o cultura cattolica contrapposta ad una protestante. (N. ZEMON DAVIS, *Le culture del popolo*, Milano 1980, p. 110).

Le stampe 1 e 2 provengono entrambe da: JACOPO DE BARBARI, *Venetie / M.D.*, incisione del 1500 circa (particolare), conservata a Venezia nella Biblioteca del Museo Correr.